



I Verdi: «Non si possono ghettizzare i giovani sull'onda di una nuova tensione programmata». Ma An invoca il pugno di ferro

«Una spinta verso il terrorismo»

La destra: «Chiudiamo tutti i centri sociali»

ROMA. C'è chi, come il sindaco di Roma Francesco Rutelli, dice che «è necessario rispettare le idee di tutti senza però dimenticare il rispetto per la legalità», e chi, come il deputato di An Maurizio Gasparri chiede l'immediata chiusura «di tutti i centri sociali». L'allarme-bomba scuote il modo politico. Ci si interroga sul significato vero di questi atti terroristici. E già si ripropongono analisi contrapposte e aperte polemiche. Ma chi ha deciso di innalzare il livello dello scontro? Perché? Con quali obiettivi? E come affrontare questa campagna intimidatoria?

Per Giuliano Pisapia, presidente della commissione Giustizia della Camera e destinatario dell'ultimo pacco bomba scoperto a Roma, anche quest'ultimo messaggio minatorio sembra essere «ri-conducibile al problema degli squatter». Tuttavia, il deputato di Rifondazione in mancanza di elementi concreti non se la sente di puntare il dito accusatore contro il «gruppo di Torino». Perché «potrebbero essere state anche singole persone o un gruppetto di persone, di matrice e di area anche del tutto diversa». I quali hanno interesse ad alimentare «la strategia della tensione, le contraddizioni e i contrasti sociali, proprio per impedire

che possa avere successo quello spiraglio di dialogo e confronto che si era aperto».

Ecco quindi che dietro i pacchi-bomba potrebbe nascondersi chi non vede di buon occhio il benché minimo rapporto tra istituzioni, politica e questi giovani emarginati delle grandi città. Ma il sospetto, il timore di Pisapia è che dietro ci possa essere «qualcuno che vuole che questi giovani vadano alla deriva e arrivino addirittura a situazioni di carattere terroristico».



Armando Cossutta
«Condanna risoluta di questi atti di violenza e di morte, da qualunque parte essi provengano»

È un altro deputato, il verde Paolo Cento, che con Pisapia è stato tra i promotori del dialogo, dice di sentire «puzza di bruciato». Anche perché i pacchi bomba sono partiti da Roma, e forse vorrebbe proprio far accreditare l'idea «che nella capitale si trova l'ala più dura e oltranzista del movi-

mento, una cosa assolutamente falsa». Cento, insieme con il consigliere comunale torinese di Rifondazione comunista Marco Ravelli, il capogruppo dei Verdi alla Regione Piemonte Pasquale Cavaliere e al presidente della commissione giustizia alla Camera Giuliano Pisapia, aveva visitato nel carcere Le Vallette Silvano Pellissero, uno dei tre squatter arrestati perché sospettati di essere coinvolti negli attentati contro l'alta velocità in Val di Susa, l'unico a non essersi suicidato. Due dei quattro componenti della delegazione, Cavaliere e Pisapia, hanno ricevuto in questi giorni pacchi bomba. «Seguendo questa logica -aggiunge- io, dunque, sarei il prossimo obiettivo con Ravelli, ma mi sembra tutto molto strano». Anche per il deputato verde, comunque, tra quanti potrebbero aver interesse ad interrompere il tentativo di dialogo appena avviato «forse c'è qualcuno più duro dell'area antagonista, forse

ambienti dell'opposizione sociale che vogliono definitivamente ghettizzare quel mondo sull'onda di una nuova tensione programmata». E tuttavia, conclude Cento, se fosse una strategia «programmata in ambienti dell'estrema sinistra mi meraviglierei perché non avrebbe senso



Un artificiere controlla i carrelli postali nell'ufficio di Roma. Ansa

alzare il livello dello scontro».

A Pisapia ieri sono arrivati molti messaggi di solidarietà. Tra i primi quelli di Fausto Bertinotti e Armando Cossutta. Il segretario di Rifondazione condanna «qualsiasi atto di violenza e intimidazione» e rinnova l'impegno del Prc a stare a fianco di coloro che «si battono per i diritti e le libertà, contro ogni tentativo, oscuro o meno, di annullare quelle ragioni di dialogo con azioni che si prestano alle peggiori interpretazioni». Da Cossutta arriva invece un «ammone-

Maurizio Gasparri
L'esponente di Alleanza nazionale ha chiesto l'immediata chiusura di tutti i centri sociali

mento pacato e severo» contro «ogni ambiguità e tergiversazione: questa violenza, consapevole o no, è comunque pericolosa e inammissibile». Ferma anche la presa di posizione del portavoce dei Verdi, Luigi Manconi. Il quale rivendica con orgoglio la scelta di mantenere aperto il dialogo con gli squatter, assicurando che vanno anzi moltiplicati gli sforzi perché

sulle bombe prevalga la politica: «Coloro che sanno parlare solo con gli esplosivi hanno ripreso a usare il loro macabro e ottuso linguaggio. Dire che non ci lasceremo intimidire è fin troppo ovvio».

Ma nella stessa maggioranza c'è chi la pensa in modo completamente

diverso. Ombretta Fumagalli Carulli, che a Palazzo Madama guida i senatori di Rinnovo italiano, e invoca la linea dura. Parla di fenomeno troppo volte sottovalutato, dice che «il problema squatter non si può risolvere solo con il dialogo, anche perché è un fenomeno ormai diffuso su tutto il territorio nazionale».

Ma resta l'interrogativo: chi sono gli autori dei pacchi bomba? Perché ricorrono a questi strumenti? Secondo la lettura che avanza il preside della facoltà di sociologia dell'Università La Sapienza di Roma, Gianni Statera, si tratterebbe di giovani che rifiutano la comunicazione verbale e pensano di comunicare solo con gli attentati dinamitardi. E, aggiunge il professore, «questi giovani possono avere qualcosa in comune solo con la sovravvenuta sociale del movimento del '77, ma con un ulteriore calo di patrimonio comunicativo e culturale».

E uno dei «movimenti del '77», Valerio Morucci, interrogato da un'agenzia dice che ci vorrebbe un Aldo Moro per capire il fenomeno. Che dire davanti ad una dichiarazione così? Forse basta solo ricordare che Morucci partecipò, fra gli altri, all'agguato di via Fani...

Caccia agli attentatori pensando agli Stati Uniti

Prof frustrati, marine impazziti: ecco il «modello Usa»

DALLA PRIMA

Questo terrorismo esasperatamente individuale (e individualista) si attaglia più agli Stati Uniti che non all'Italia: lì la protesta estrema tende ad essere incarnata dal singolo, sia esso l'exmarine che spara col mitra gliatore sulla folla, o il farmer del Montana ossessionato dal governo federale e dalla minaccia alle sue libertà rappresentata dalle Nazioni Unite. E Unabomber di speciale non aveva tanto il carattere quanto il «modus operandi», questo anonimato estremo del pacco, si attaglia più all'America che all'Italia

Il terrorismo individuale, e individualista, con l'anonimato estremo del pacco, si attaglia più all'America che all'Italia

impedito che attorno all'attentatore postale nascesse, negli Usa, insieme a una paura paranoica ed una sorta di tifo per il terrorista inafferrabile.

L'Italia, purtroppo, il suo terrorismo ce l'ha avuto, con un segno e una drammaticità di ben altro spessore tragico. Eppure oggi tra allarme e diffidenza quel fantasma torna a fare capolino e ci si chiede che senso abbia il nostro Unabomber. Le risposte affacciate possono essere diverse, gli occhi sono tutti puntati sugli squatter torinesi, ma... E qui comincia l'1 ma, tanti e diversi. Don Ciotti da Torino ci manda a dire di non commettere l'errore di usare definizioni generalizzanti, gli squatter non sono un movimento e tanto



meno un partito: leggerli unitariamente come dotati di una strategia è sbagliato. Anche se in quell'universo schegge e frammenti potrebbero aver imboccato la strada di una esasperazione della violenza. Quando, all'inizio degli anni settanta nacque il prototerrorismo italiano questo si esprimeva all'interno di un conflitto sociale acceso e usava la violenza, prima di tutto, come un'arma di propaganda. Le armi, prima di essere usate, erano scelte con l'idea di acquisire la guida del movimento e al tempo stesso di spostarlo su posizioni sempre più estreme. In questi pacchi bomba di oggi se strategia c'è è quella di comunicare la radicale estraneità e inaccessibilità dei fenomeni di emarginazione (o autoemarginazione) rispetto al resto del mondo. Non è un caso che gli obiettivi siano scelti tra chi è impegnato nelle repressione dei reati,

come il giudice Laudi, a chi semplicemente vuole raccontare gli squatter (il giornalista Gengo) e anche tra chi ha tentato nei mesi scorsi un dialogo tra istituzioni e il piccolo universo chiuso dei centri occupati come i politici della sinistra Cavaliere e Pisapia. Non c'è voglia alcuna di farsi voce di un disagio sociale che non sia quello personale che si vive e che si sceglie di mostrare come una bandiera.

Nessuna «propaganda armata», solo minaccia verso l'esterno e forse voglia di compattare il proprio universo, magari egemonizzando anche quanto non vuol farsi «mangiare» dall'estremismo di questi centri sociali. Non è un caso che nelle tante realtà sparse per l'Italia quasi nessuno ci stia a farsi mettere sotto la bandiera di Unabomber, anche se mettono in guardia dalla criminalizzazione in toto anche delle frange più disperse ed

estreme.

Questi pacchi bomba sembrano il gradino successivo (non intuito e probabilmente non inevitabile) di quella strategia del silenzio ostile sperimentata ai funerali di «Baleno», il giovane squatter torinese suicida in carcere dove era finito con l'accusa di aver partecipato agli attentati contro l'alta velocità. Allora le botte ai giornalisti, le parolacce e l'aggressione stavano a significare non una protesta (pure estrema) rispetto ad un modo di raccontare il loro universo adottato dai media. No, ma il rifiuto di ogni sguardo esterno: i volti coperti sembravano mirare quelli del '77 o dell'autonomia, ma probabilmente avevano un altro significato. Non servivano tanto ad evitare di essere riconosciuti dalla polizia ma servivano a negare anche il loro volto ai flash e alle telecamere dei media.

Ora, al quarto pacco esplosivo si comincia a guardare questo Unabomber con un misto di allarme crescente e di incredulità. È vero: nelle relazioni dei servizi segreti consegnate al Parlamento il peri-

colo dei fenomeni definiti di «eversivismo anarchico» era indicato come il più insidioso. Ma fino a qualche giorno fa la violenza aveva mantenuto un carattere di casualità e di frammentarietà da rendere questo pericolo solo ipotetico. Oggi dobbiamo ricrederci? Dobbiamo pensare che sotto la A cerchiata dell'anarchia ci sia qualcuno pronto a far scoppiare il suo plastico anonimo e ad uccidere qualcuno? E questo qualcuno è una organizzazione, per quanto frantumata e anomala, o un singolo che gioca a fare l'Unabomber all'italiana? Domande difficili, a cui si aggiungono altri interrogativi: se guardiamo indietro, alla storia di questo paese è difficile sfuggire all'impressione di un «deja vu». C'è qualcuno che gioca coi pacchi bomba per preparare una estate calda e un autunno ancora più rovente? Che vuole infilarsi nelle pieghe di una politica in pieno affanno per dettare emergenze e pressioni? Insomma il nostro Levitiano vive in un palazzo occupato o occupa un Palazzo?

[Roberto Roscani]

L'INTERVISTA

Per il fondatore del Gruppo Abele «forse qualcuno vuole innescare una spirale di scontro e repressione»

Ciotti: «Troppo facile accusare quei ragazzi»

ROMA. «Da due giorni sono scombussolato a causa di quanto sta accadendo. Di una cosa, però, sono sicuro: di fronte a chi sceglie la violenza si deve reagire con rigore e fermezza. Senza sconti. Senza ambiguità. Senza timori. Ma anche senza nervosismi e generalizzazioni». Don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele, profondo conoscitore del «fenomeno squatter», non si tira indietro di fronte al tentativo di analizzare la situazione. Pater certus, dunque, per le bombe?

«Le dichiarazioni di dissociazione arrivate da parte di alcuni gruppi torinesi e romani dovrebbero suggerire una maggiore prudenza nell'attribuire la paternità a determinati ambienti giovanili».

Ma se non sono stati gli squatter, chi può avere scatenato un simile attacco?

«Al momento non si può escludere nulla. Io mi limito ad osservare che il "nemico" individuato sembra essere proprio chi, per scelta politica e sensibilità sociale, è più attento alle ragio-

ni del confronto e del dialogo. Cavaliere era con me al funerale di "Sole"».

È meglio fermarsi un attimo, per capire bene fino in fondo. Le bombe potrebbero dunque arrivare anche da ambienti degli squatter contrari al dialogo?

«Stiamo attenti che non ci sia qualcuno che vuole innescare una spirale di scontro e di repressione generalizzata sfruttando gli squatter. Il tutto con lo scopo di arrivare ad un surriscaldamento della situazione per i propri fini».

In altri tempi, per definire questa affermazione si sarebbe usata l'espressione «strategia della tensione». E oggi?

«Andiamo incontro ad un autunno nel quale si addenseranno scadenze politiche, sindacali e giudiziarie. Ci saranno appuntamenti istituzionali



«In Italia ci sarà un autunno caldo. E le bombe potrebbero anche servire per avvelenare il clima e portare allo scontro»

importanti; si dovrà affrontare il fermento che scuote il mondo del lavoro; ci sarà la Finanziaria da approvare... Quello che ci attende nei prossimi mesi deve spingere tutti ad essere preoccupati e ad usare un grande senso di responsabilità perché tutto si possa svolgere in un clima di stabilità. In un momento tanto difficile queste bombe, chiunque le abbia inviate, potrebbero invece venire utilizzate come uno strumento. Uno

strumento che va ben al di là della volontà dell'autore».

Ma cosa si può fare per impedire che, prima o poi, una bomba esploda?

«Serve la massima responsabilità da parte di tutti per impedire che questa spirale di violenza si amplifichi. Si devono identificare i responsabili di questi atti sciagurati, ma al tempo stesso si devono dare risposte concrete alle fasce più emarginate e deboli della società. Perché la violenza si combatte anche, e soprattutto, sottraendole qualsiasi pretesto; isolando chi esce dalla legalità ma anche attuando politiche di inclusione e di solidarietà».

È possibile che ci siano frange innestate a rompere il dialogo che si sta aprendo in molte città?

«Non è da escludere che ci sia chi non condivide queste forme di apertura e

di dialogo. Ma ci può anche essere chi usa questo momento di tensione per fomentare. Il rischio della ricaduta, del «chiudiamo tutto» è reale. Per questo dico: no alla violenza, ma facciamo anche emergere il positivo, che è tanto, fra questi giovani».

In questo momento non rischia di diventare un controcanto decisamente poco popolare?

«Io sono preoccupato di fare emergere le esperienze positive proprio perché non si crei un clima di paura e di emotività. Pensiamo a cosa è successo a Torino negli ultimi anni: i Murrizi, San Salvario, la banda dell'Aids, le manifestazioni contro gli immigrati, la drammatica morte di Sole e Baleno. Sono episodi sui cui non ci può permettere di non riflettere. Come mai proprio in questa città accadono eventi così estremi? I problemi si devono affrontare; con le persone ci si deve confrontare. Invece spesso, troppo spesso, c'è chi vuole affrontare le persone».

Pier Francesco Bellini

Stato di allerta a Torino Controlli negli uffici postali

TORINO. Stato di allerta a Torino dopo il ritrovamento dei quattro pacchi-bomba. Il controllo a tappeto ha interessato soprattutto la sede centrale delle Poste Italiane. «Sono stati avvisati tutti i responsabili - ha spiegato il direttore generale del comparto Piemonte-Valle d'Aosta - e lavoriamo in accordo con la Polizia postale. Stiamo cercando anche di tutelare i lavoratori». Del resto in Italia gli uffici postali tra Piemonte e Valle d'Aosta sono 1556. «Tutte le corrispondenze inviate ai tribunali come quelle dirette alla Regione passano attraverso uffici particolari. Pertanto in quelle sedi sono stati predisposti controlli particolari». Stato di attenzione in tutta Torino anche perché sono comparse altre scritte sui muri firmate con la sigla degli anarchici. Intanto proseguono le indagini negli ambienti degli squatter. Il procuratore aggiunto di Torino, Marcello Maddalena parla di «caso-Torino». Il magistrato respinge paragoni con gli anni di piombo, ma rammenta che i modi di agire degli squatter richiamano i primi passi di movimenti autonomi che poi «sfociano nel terrorismo di sinistra».